

per i risultati già raggiunti in generale e l'indipendenza personale conquistata, ponendosi come esempio di raggiunta autonomia. Oltre che manifesto politico che presenta obiettivi da conquistare e rileva risultati già ottenuti, *Pro e contro le donne* è documento consegnato alle giovani generazioni per un'indispensabile continuità, ma anche straordinaria testimonianza del contesto storico, nei suoi aspetti meno noti, come il fatto che già in quegli anni la fotografia comincia a essere un mestiere adatto a una donna o che l'Università di Zurigo - prima al mondo - si sia aperta alle studente anche nella Facoltà di Medicina mentre quella della natia Königsberg dichiara che nulla osta all'accesso delle donne agli studi accademici. L'attenzione a tutte le battaglie e le conquiste femminili in Europa e negli Stati Uniti, la segnalazione del pullulare di iniziative e di congressi dimostrano il rapporto e lo scambio tra le femministe di tutti questi paesi e la vitalità battagliera dei movimenti delle donne. La rete di relazioni e di stima scambievole che unisce la scrittrice a figure di spicco, quali Ottilie von Goethe e Adele Schopenhauer, ben più significative delle celebri parentele, la citazione di Luise Büchner e Clara Schumann, insieme a geologhe, scienziate, artiste delinea un variegato panorama di forza femminile. Prudente e coraggiosa militante delle battaglie delle donne, per cui rivendica instancabile la possibilità di raggiungere autonomia finanziaria e collocazione professionale, Fanny

Lewald merita di essere conosciuta in Italia e di essere inserita tra le nostre madri simboliche che, in tempi così lontani, hanno combattuto per la libertà femminile e hanno creduto all'inevitabile vittoria, «la piena emancipazione delle donne è solo una questione di tempo».

Rita Calabrese

## Annie Ernaux. Soggetto e destino: i nuovi modi del sé.

Il vortice di senso e le accurate perlustrazioni nella vita sono le qualità fatali della scrittura di Annie Ernaux perché toccano il destino, il suo e quello di tutti, in un'insondabile alternanza di spirito e materia. Ernaux è una delle autrici francesi contemporanee più profonde ed emblematiche di quella capacità sovrumana a usare il linguaggio. Di questo dono Ernaux fa un uso smisurato nella profondità, il suo è uno sguardo interno che si può raccontare. Portare via i corpi e le anime, a cominciare dalla sua, per consegnarci è la meta sempre raggiunta e mai tradita della scrittura di Ernaux.

È talmente grandioso il talento di Ernaux che parlare della sua vita, provare a raccontarla, sembra riduttivo e inutile, eppure la sua storia concreta, fisica, genetica e profondamente terrena che anzi è la storia raccontata in tutti i suoi libri. È sempre Annie, qualcosa di Annie, al centro delle trame, ma davvero mai si risente di Annie, capace com'è di esserci e farsi da parte nello stesso tempo, facendo spazio e dando respiro ad altre vite, altri fatti, nuovi modi del sé.

Annie Ernaux è nata a Lilleborne (Senna Marittima) nel 1940, vivrà l'infanzia a Yvetot in Normandia. I genitori sono dapprima operai poi piccoli commercianti, Ernaux compie studi regolari e si laurea all'università di Rouen, divenendo in seguito insegnante di lettere moderne.

*Il posto*, libro che la portò fra i migliori scrittori francesi e non solo, è il primo regalo che L'orma Editore ha fatto ai lettori italiani nel 2014. Il libro uscì in Francia nel 1983 e subito gettò un'ombra su ogni altra storia di padre che la letteratura contemporanea ricordi.

Non ci sono confronti, non c'è abilità narrativa o stratagemma poetico che tenga, Ernaux lavora faticando e soffrendo ma travalica la memoria, riesce a farne interpretazione, malaugurata ma necessaria relazione malata, inumana e frigida analisi di quanto più umano e passionale possa esistere, il rapporto col padre di una figlia mossa, come tutte all'inizio, da struggente desiderio. Sono parole di Ernaux: «è un'opera che deve molto alla figura di Cristo, inteso come sacrificio... come simbolo degli uomini... proprio come mio padre che viene spogliato della regalità genitoriale».



per essere visto dalla propria figlia per ciò che è». Il sacrificio estremo, quel monte Calvario dove una figlia trascina un padre per non fargli fare mai più ritorno, visto che la resurrezione per lui è negata, diventa il simbolo del potere taumaturgico della parola. Ernaux, assassina del padre mediocre, incolto, fastidioso, l'individuo di cui vergognarsi e dal quale fuggire, prende suo malgrado l'aspetto di una vittima sacrificale. Si fa vittima lei stessa scrivendo del sentimento più subdolo e infido che esista, la vergogna delle proprie origini, non immediata e violenta, ma cresciuta con il crescere del pensiero, della cultura, della consapevolezza, una vergogna costruita con le pietre infangate dell'aspirazione a ben altro. Un altro esistere che cresce crescendo, una realtà imparata a memoria al liceo, lo studio che apre la mente ma chiude il cuore e senza un pertugio del cuore subito serve un prigioniero colpevole. Non sarà l'ignoranza in sé, ma quella del padre, non la grettezza della piccolissima borghesia come classe, ma quella del padre, tutto raccolto in lui, solo in lui, una solitudine individuale più facile da schiacciare, è un fatto privato, non c'è altro da aggiungere. Ernaux ha avuto l'ardire di scrivere un requiem per suo padre al contrario, partendo dal momento della morte, recita un'omelia che ne mette in rilievo tutte le mediocrità esistenziali, quel vivere quotidiano dove fatica e sacrificio per migliorare appaiono squallide approssimazioni della vita. Eppure questo verismo crudele, questa analisi spietata, sono l'unica via possibile per riconoscere finalmente il padre come inevitabile risonanza emozionale che resterà per sempre e comunque il "dentro" di Ernaux, la soggettività arcana con la quale lei è riuscita a fare i conti scrivendone senza censura, con cristallina sapienza per portarla alla luce e servirsene. Sono numerose le interviste nelle quali l'autrice parla de *Il posto* come della sua creatura più sofferta, ammette «un senso di colpa ambivalente, senza il quale però non avrei scritto il libro» e rivendica di aver voluto scrivere «riguardo a mio padre, alla sua vita e a questa distanza che si è creata durante l'adolescenza fra lui e me. Una distanza di classe, ma particolare, che non ha nome. Come dell'amore separato».

Come per tutti i suoi libri anche *Il posto* ha richiesto anni, sette per la precisione, di riflessioni, rifa-

cimenti e convinzione che non avrebbe potuto essere un romanzo ma una vera e propria confessione in prima persona senza se e senza ma, un canto dolorosamente libero. Dopo *Il posto* L'ormia ha pubblicato *Gli anni*, uscito in Francia nel 2008, che ha portato all'autrice fama internazionale. Alla casa editrice italiana va il merito di aver riproposto la narrativa di Ernaux che si era persa con pochi dei suoi diciannove lavori tradotti senza entusiasmo decenni fa.

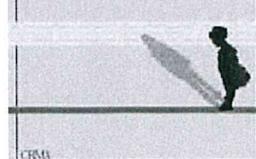
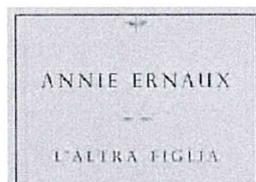
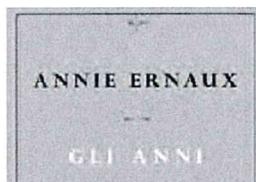
Per ora sono tre i libri usciti per L'ormia: *Il posto*, *Gli anni* e, a fine maggio di quest'anno, *L'altra figlia*.

Per seguire il percorso editoriale, *Gli anni* ci viene incontro dopo il grande successo de *Il posto* ed è stato il libro imperdibile del 2015. Questo è un fatto concreto, sappiamo bene la differenza che c'è tra un qualsiasi best seller e un libro di grande valore, recensioni e premi passano in secondo piano dietro lo sguardo febbrile di un passaparola veloce come il vento.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione narrativa, c'è tutta una spiegazione lessicale, filosofica, di contenuti che è stata ampiamente divulgata e dibattuta. La scelta è di raccontare la storia privata di una donna, si tratta di Ernaux, è ovvio ma non scontato per quanto lei sia capace di mimetizzarsi nelle cause comuni. Una storia lunga quarantacinque anni e narrata lungo gli stessi quarantacinque anni con gli accadimenti individuali che si fondono, sottostanno o sovrastano gli accadimenti sociali, politici e culturali di un'intera generazione.

Da qui la decisione dell'autrice di muoversi su quattro piani narrativi. Si tratta dell'uso promiscuo del "loro" come testimone archetipico di fondo, del "lei" come immagine concreta, analisi di foto di lei nelle varie età della vita, vere e proprie proiezioni narrative, del "noi" come rassicurante e nel contempo fragile espressione di appartenenza e infine del "si", una sorta di forma depersonalizzata più che impersonale per quanto incide in modo onirico sulla narrazione.

Bella la definizione di Lorenzo Flabbi che ha fondato L'ormia edizioni e tradotto anche i lavori di Ernaux che, rilevando questi modi alterni di narrare, ritiene che l'opera sia: «Un nuovo paradigma della scrittura del sé». Non c'è dubbio che si tratti di un libro speciale, con una costruzione fuori dagli



schemi sia dell'autobiografia che della storia collettiva. Ernaux organizza un viaggio narrativo che non ha eguali, la vita di "lei" dentro l'esistenza degli "altri" ci ricorda l'assunto heideggeriano "essere nel mondo", nel suo significato meno filosofico e più immediato. Noi non esistiamo come solitudini differenziate siamo piuttosto monadi, il luminoso modo di raccontare di Ernaux ha creato il corrispettivo letterario della teoria filosofica, leggendo si vive in una circolarità che passa dal sé al mondo in modo fluido e dirompente, davvero nel quotidiano vivere di "lei" si abbraccia il "loro" politico, culturale e emozionale dei tempi, si sfiora il "noi" sempre sperato e accogliente e il "si" perde di lontananza e freddezza per completare la fisionomia del racconto. Ernaux ha fermato il tempo e obbligato a vivere il ricordo sia personale che collettivo.

*L'altra figlia*, recente, ma non ultimo, come tutti speriamo, impegno editoriale, è un grido trattenuto poi straziante che l'autrice intona però come un canto per una sorella morta a sei anni, due prima della sua nascita. Se, come afferma Anne Schutzenberger: «I segreti di famiglia possono essere devastanti», per Ernaux, con una fatica sovrumana, è vero il contrario. Dopo un silenzio lungo sessant'anni, nel 2011 Ernaux pubblica un altro pezzo di quel sé sempre in cammino. Questa volta la ferita negata dell'autrice si trasforma in «atto del diventare coscienti» (Jung). È accaduto proprio questo nella lunga lettera che l'autrice scrive finalmente alla sorella mai conosciuta, che le è stata negata al ricordo dai suoi perché gelosi, egoisti, ciechi volevano il ricordo tutto per loro, no, non è stato per salvaguardarla dall'idea della morte. Bambina di ormai dieci anni sente per caso la madre parlare della prima figlia morta, figlia perfetta, stupenda, «più buona di quella lì» e subito, meraviglia di pensiero e intuizione quale già era, nega alla vista interiore una tale mostruosità. Nessuno le avrebbe tolto la supremazia dell'amore dei suoi, Ernaux non si permette di far salire oltre la tomba nella quale è sepolta "l'altra figlia", resterà sotto terra per decenni per poi divenire simbolo di una resurrezione totale. Una resurrezione tanto più miracolosa perché, dono umano e non divino, la sorella mai conosciuta riprende vita nel libro, una vita così intensa che forse non avrebbe mai avuto vivendo. Ernaux regala alla sorella un canto febbrile e salvifico, la trascina dagli agostiniani «campi e vasti quartieri della memoria dove riposa ogni sorta di cose», la spinge su dall'oblio. Eccola allora, grande scrittrice e capace di tutto con il suo prodigioso linguaggio, mettere in armonia oblio e memoria, far sì che non si escludano più.

Si può concludere ancora con Jung quando scrive: «Finora non ho trovato nell'inconscio alcun centro stabile e definito, né credo che un centro siffatto esista. Quello che io chiamo il Sé è, io penso, un centro ideale». Quale sé più centrale e solido se non quello che possiede tante unità pronte ad esistere e cambiare il mondo? Ernaux fa abitare la molteplicità del sé in letteratura e gliene siamo profondamente grate.

Elisabetta Roncoli



Annie Ernaux

## Annie Ernaux

- Les armoires vides*, Gallimard, 1974 (*Gli armadi vuoti*, Rizzoli, traduzione di Romana Petri, 1996).
- Ce qu'ils disent ou rien*, Gallimard, 1977.
- La Femme gelée*, Gallimard, 1981.
- La place*, Gallimard, 1983 (*Il posto*, L'orma, traduzione di Lorenzo Flabbi, 2014).
- Une femme*, Gallimard, 1988 (*Una vita di donna*, Guanda, traduzione di Leonella Prato Caruso, 1988).
- Passion simple*, Gallimard, 1991 (*Passione semplice*, Rizzoli, traduzione di Idolina Landolfi, 1992).
- Journal du dehors*, Gallimard, 1993 (*Diario dalla periferia*, Rizzoli, traduzione di Romana Petri, 1994).
- Je ne suis pas sortie de ma nuit*, Gallimard, 1997 (*Non sono più uscita dalla mia notte*, Rizzoli, traduzione di Orietta Orel, 1998).
- La Honte*, Gallimard, 1997 (*L'onta*, Rizzoli, traduzione di Orietta Orel, 1999).
- L'événement*, Gallimard, 2000.
- La vie extérieure*, Gallimard, 2000.
- Se perdre*, Gallimard, 2001.
- L'occupation*, Gallimard, 2002.
- L'usage de la photo*, con Marc Marie, Gallimard, 2005.
- Les années*, Gallimard, 2008 (*Gli anni*, L'orma, traduzione di Lorenzo Flabbi, 2015).
- L'autre fille*, Nil éditions, 2011 (*L'altra figlia*, L'orma, traduzione di Lorenzo Flabbi, 2016).
- L'atelier noir*, éditions des Busclats, 2011.
- Retour à Yvetot*, éditions du Mauconduit, 2013.
- Memoire de fille*, Gallimard, 2016.